

DISEGNARE OGGI LA SCUOLA DI DOMANI. ESSERCI, FARE, CAMBIARE.



RELAZIONE

(di Sandra Biolo a nome della Segreteria)



CISL
SCUOLA
VENETO

IL CAMBIAMENTO PARTE DA QUI.

7° CONGRESSO
CISL SCUOLA VENETO
13 GENNAIO 2022

Soave (VR)

*La “scuola su misura” non può essere descritta
una volta per sempre, in un modello da realizzare
e ripetere: può nascere solo
come scuola che rinnova continuamente
il suo modello, interpretando sempre
di nuovo le esigenze, i suggerimenti diretti
o indiretti, la cultura spontanea,
il bisogno di quei dati bambini,
di quel dato bambino,
in quell’anno, in quel giorno.*

Gianni Rodari

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti

Vi ringrazio per la vostra partecipazione e vi do il benvenuto al settimo Congresso della Cisl Scuola Veneto.

Non ci fosse piombata addosso la pandemia, il nostro percorso congressuale si sarebbe concluso mesi fa. La Cisl ha deciso uno slittamento dei tempi, per una ragione ben precisa: quella di poter celebrare in presenza momenti così importanti della nostra vita associativa.

Da mesi stiamo sperimentando a tutti i livelli modalità di relazione, di incontro, di dialogo, che non hanno certo richiesto minore impegno rispetto a quelle precedenti e consuete, che si sono anche rivelate efficaci e produttive, ma che sicuramente ci hanno troppo a lungo privato della bellezza e del calore dello stare insieme. Ci sono passaggi nella vita di un'organizzazione che chiedono di essere vissuti "in presenza" anche se questo comporta il rispetto rigoroso di protocolli e regole di comportamento alla cui osservanza ci sentiamo tutti responsabilmente obbligati.

Siamo davvero contenti, quindi, di vedervi qui a Soave, in questo piccolo borgo che con il suo castello scaligero medievale è uno dei centri storici più belli del Veneto.

Premessa

Nel mondo della complessità sono certamente tanti i fenomeni, gli eventi, i fatti che – per loro caratteristiche intrinseche – sono in grado di segnare quello che chiamiamo lo spirito del tempo, eppure volendo indicare quelli che più di tutti segnano quello attuale non abbiamo nessuna esitazione: l'emergenza climatica e la pandemia.

- **L'emergenza climatica**

“Questo mondo non l'abbiamo in eredità dai nostri padri, ma l'abbiamo in prestito dai nostri figli”.

Posta, e detta così, diventa lampante capire quale deve essere il nostro comportamento rispetto alla questione ambientale ed in particolare agli stravolgimenti del clima.

È dall'ormai lontano 1995 che la comunità internazionale mostra attenzione e, almeno a parole, preoccupazione per il fenomeno dei cambiamenti climatici (*climate change*). Da allora convegni e conferenze sul tema sono diventati ricorrenti e svolti sempre ai massimi livelli e, nonostante ciò, escludendo illuminanti analisi ed esaltanti propositi, sono sempre stati irrilevanti i risultati concreti.

Ultima in ordine di tempo la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, che si è chiusa a novembre scorso, e sulla quale si erano concentrate aspettative enormi perché considerata come una delle ultime opportunità per tornare in carreggiata ed evitare i peggiori impatti del cambiamento climatico.

Il risultato è stato un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Il Patto di Glasgow invita esplicitamente i governi a tornare l'anno successivo con piani nazionali più ambiziosi per ridurre le emissioni di CO₂ al 2030, afferma che i Paesi parte dell'Accordo di Parigi dovranno ridurre globalmente del 45% per mantenere il riscaldamento medio al di sotto della soglia critica di 1,5°C e - per la prima volta - menziona la necessità di accelerare la riduzione dell'uso del carbone e la fine dei sussidi ai combustibili fossili.

Resta, però, irrisolta la questione cruciale di come dovrà essere diviso o condiviso l'onere dei tagli e lascia i Paesi in via di sviluppo a corto dei fondi indispensabili per affrontare sia la “transizione giusta” verso fonti energetiche più pulite sia gli eventi estremi attuali e futuri. Insomma, i governi potevano e dovevano fare di più.

Per completezza di ragionamento, va detto con chiarezza che la transizione ecologica alla quale siamo chiamati, al di là delle decisioni sovranazionali e di scala planetaria che la politica deve saper prendere, ha anche una dimensione domestica, individuale con cui fare i conti.

Forte è infatti la tentazione di cavarsela con qualche gesto simbolico, qualche rituale tributo alla parsimonia, qualche temporanea pausa al nostro stile di vita dissipatore. Fare la raccolta differenziata, astenersi ogni tanto dal mangiare carne, acquistare qualche

gadget ecologico, per mettersi in pace con la coscienza, mentre si addossano ad altri la responsabilità maggiore, e quindi l'onere di provvedere.

Se la scommessa si potrà vincere, la transizione dovrà investire in modo molto più radicale i nostri stili di vita, le nostre abitudini, gli oggetti che utilizziamo, gli spazi in cui abitiamo, il modo con cui ci spostiamo. La transizione ecologica avverrà solo se vorremo che ciò avvenga, e agiremo di conseguenza, accettando tutte le implicazioni, non sempre piacevoli.

Insomma niente sconti, scorciatoie e sotterfugi. Del resto, se si trattasse di un "pranzo di gala" in cui tutti otterranno solo benefici, questa via l'avremmo già intrapresa da tempo.

Il PNRR vede quasi 70 miliardi destinati all'asse strategico "Rivoluzione verde e Transizione ecologica": la sua messa a terra dovrà essere pienamente partecipata, allargando quanto più possibile il perimetro delle responsabilità, così da rendere più veloci i processi decisionali, spendere bene le risorse e monitorare tempi e qualità di spesa sui singoli progetti.

La Cisl da tempo insiste sulla necessità di arrivare ad un vero e proprio "Patto sociale" che rilanci un impegno comune fra le parti sociali, istituzioni e politica, e che permetta di definire un percorso di uscita dalla situazione eccezionale in cui ci troviamo.

Il sindacato, e la Cisl in particolare, nei momenti più delicati della nostra storia ha sempre saputo assumersi le proprie responsabilità. È così, sarà così, anche di fronte a questa sfida, perché il cammino verso la transizione ecologica ed energetica e verso quella digitale dovrà procedere velocemente e bene, altrimenti si aggraveranno le distorsioni e i divari già presenti nel nostro territorio.

- **La Pandemia**

"Vaccinarsi è un atto di riconoscenza, per salvaguardare le vite soprattutto di chi è nato quando la libertà non c'era e ci ha consegnato un Paese in cui la libertà c'è, perfino quella di non vaccinarsi"

Luigi Sbarra

Era il 22 febbraio del 2020 quando a Vo' Euganeo si è registrato il primo decesso per coronavirus in Italia. Due anni interi che il mondo vive sotto lo scacco del virus e delle sue continue mutazioni. Due lunghissimi anni in cui sono cambiati molti aspetti della vita organizzata, individuale e collettiva.

I primi mesi sono stati davvero difficili per tutti per via di una impreparazione collettiva atta a fronteggiare un fenomeno tanto dirompente quanto sconosciuto, con la politica sempre esitante a prendere decisioni impopolari e – per contro – impegnata in un continuo scaricabarile di responsabilità tra Stato e Regioni.

Con il mondo scientifico e accademico non sempre attento a fornire le sue spiegazioni in modo equilibrato anche per cercare di evitare i “danni informativi” e “interpretativi” di tanti, troppi pseudo esperti, favoriti nelle loro libere interlocuzioni da un mondo dell’informazione sempre pronto a rilanciare tutto quanto fa scalpore a prescindere dalla attendibilità e serietà delle fonti.

In questo modo si sono alzati i livelli di confusione attorno alla pandemia, alimentando incertezze e scetticismo sui modi di contrastarla, favorendo perniciose posizioni negazioniste e no vax.

Viviamo in tempi di pensieri mediocri e profondi disagi sociali cui troppo a lungo le classi dirigenti hanno dato scarso ascolto, di estremismi verbali frutto di rancori e invidie sociali. Di ostilità per la scienza e per l’attenzione ai numeri e ai fatti e di fascino fin troppo diffuso per fake news e “pensiero magico” incurante di verifiche con la realtà.

La scuola sta vivendo, come tutto il paese, un’esperienza drammatica e unica, ma sta anche dimostrando, pur tra mille difficoltà, problematiche irrisolte e incertezze, di saper trovare al suo interno strumenti, risorse, capacità ed energie per portare avanti la propria missione con coraggio e determinazione.

Ciò nonostante, la fase di *lockdown*, con tutte le difficoltà e i disagi che ha comportato, ha contribuito a riportare alla ribalta il mondo della scuola, con le contraddizioni che segnano il suo posizionamento al centro dello sviluppo del paese, e le criticità che attendono da sempre di essere superate.

La pandemia è stato uno straordinario, imprevisto e potentissimo fattore di accelerazione di fenomeni in atto e preesistenti. Ha squarciato il velo sulle sue fragilità.

“Parlare con parole nuove e affrontare con serietà la fragilità del nostro tessuto sociale è quello che serve all’attuale dialettica socio-politica” sostiene il Censis, che nell’orizzonte della ripresa coglie “un’inquietudine politica timida e incerta”.

- **Il Paese e le riforme**

Sono oltre venti anni che in Italia parliamo di cambiamento, di riforme, di necessità di ridurre squilibri e disuguaglianze. Lo facciamo in tutte le circostanze pubbliche in cui si parla di futuro, di sviluppo e crescita socio-culturale del paese, ma all'enfasi e alla retorica celebrativa con cui formuliamo propositi e linee strategiche fa poi sistematicamente da contrappeso negativo la mancanza di una traduzione concreta degli stessi.

Anche tra i presenti, sicuramente i meno giovani, non facciamo fatica a ricordare il fermento che a metà anni novanta pervase la politica ed il sociale. Sono stati gli anni del decentramento, delle riforme della PA, della scuola (v. autonomia). Sono stati anni in cui abbiamo provato a fare cose importanti ma – purtroppo per noi – non siamo riusciti ad andare oltre la parzialità degli interventi mancando di centrare l'obiettivo della compiutezza, della coerenza e della organicità di un forte processo riformatore.

Tutto questo perché l'Italia soffre di una malattia profonda, che in termini generali possiamo definire di scarso senso civico (etica pubblica), che l'ha fatta costantemente arretrare in termini relativi rispetto a tutti gli altri Paesi industrializzati e che l'ha portata, complice il Covid, a tornare a fine 2020 al livello del Pil del 1993.

Affrontare e superare questa condizione è la sfida di oggi, un percorso che richiede costanza, dedizione, senso di responsabilità. Responsabilità che non può essere coniugata in astratto ma che va correlata ad impegni precisi verso sé stessi e verso gli altri, verso cose di cui ci si fa carico, di cui vengono presi in carico tanto i costi quanto i risultati, le conseguenze.

Oggi ci sono due condizioni favorevoli. La prima è l'esperienza della pandemia che ha mostrato che la resistenza, la pazienza, la disciplina del nostro paese sono superiori a quelle di molte nazioni che si pretendevano migliori di noi.

Abbiamo verificato che gli italiani, quando le situazioni si fanno difficili e mettono in discussione le stesse fondamenta del vivere comunitario, in quelle stesse circostanze sanno tirar fuori il meglio di loro dimostrando spirito nazionale, senso di appartenenza, solidarietà.

Tutti requisiti fondamentali per il vivere civile, che dovrebbero essere assicurati e prodotti, da parte di tutta la comunità, in via ordinaria e non solamente quando scatta un dramma collettivo e/o una catastrofe.

La seconda è rappresentata dalle risorse del PNRR. Si afferma che grazie alle risorse europee, l'Italia sarà un paese più verde, digitale, inclusivo e con minori disuguaglianze. Tutti obiettivi meritevoli della massima attenzione, ma è necessario che venga indicato quale sistema economico sarà in grado di produrre questi risultati, perché quello di oggi non lo è.

- **PNRR: cambiare le logiche di sviluppo.**

Oltre all'emergenza sanitaria, il nostro Paese deve affrontare un'emergenza economico-sociale. Un'emergenza quest'ultima che è stata solo aggravata dal Covid e dal suo contrasto: la forbice tra la curva della produttività italiana piatta, e quella crescente dei nostri competitor, continua drammaticamente ad allargarsi da almeno vent'anni, come ha confermato l'Istat il mese scorso. Ma sono proprio il Covid e il generoso finanziamento europeo garantito da oggi al 2026 alla "ripresa e resilienza" dell'Unione che hanno fatto intravedere all'Italia l'insperata possibilità di aggredire i suoi ritardi economico-sociali a patto che si proceda con un "ricostruire" in modo migliore, radicalmente diverso da quello prevalente prima del Covid. Un modo migliore affidato ad un PNRR costruito però con la fretta imposta dalle circostanze e secondo le ferree regole europee attente soprattutto al New Green Deal e alla transizione digitale. Un PNRR che sta quindi all'Italia rendere capace di immettere l'economia nazionale su un sentiero di crescita stabile del Pil anche quando nel 2026 l'Ue tornerà a mostrarci il bastone della "stabilità" dopo la carota della "crescita".

Non ci si lasci illudere dal rimbalzo del Pil italiano (+6,3 nel 2021) solo una crescita del Pil del 2% dal 2026 in avanti ci dirà se avremo colto l'occasione, irripetibile, di invertire il trend storico di declino dell'Italia. È questo che rende a suo modo "emergenziale" la partita del PNRR italiano sulla quale gravano almeno tre incognite.

La prima, la più evidente è quella di messa a terra di investimenti e riforme perché ottenibile solo con una miracolosa inversione di tendenza rispetto alle performance storiche di stato, regioni ed enti locali.

La seconda incognita è rappresentata dall'idoneità dei progetti e delle politiche di riforma attualmente delineati nel PNRR a raggiungere l'obiettivo strutturale di stabilità e continuità della crescita dopo il 2026. Un obiettivo che, sapendolo cruciale, non possiamo affidare a uno "speriamo che ce la caviamo".

La terza incognita: una forza di governo dell'intero sistema Italia e una capacità di interlocuzione con l'UE fino ad oggi assicurateci dal tandem Mattarella-Draghi. Forza e capacità potenzialmente messe in crisi dalla scadenza del settennato della presidenza della Repubblica di Sergio Mattarella.

Le risorse del **PNRR** ci consentiranno, se saremo capaci di utilizzarle bene, di cominciare la lunga marcia per rilanciare il Paese. Per competere in questo mondo occorre soprattutto lavorare sulla qualità delle risorse umane, in cui l'Italia si trova svantaggiata per i bassi livelli di istruzione terziaria e tecno-scientifica.

L'assoluta priorità di un progetto di rilancio è dunque rappresentata dagli investimenti sulla formazione.

La giusta capacità di utilizzo delle risorse del PNRR, deve essere assicurata da una sana e competente politica, in grado di esercitare scelte coraggiose, lungimiranti e non legate al consenso spicciolo. Una politica che smetta di inseguire i sondaggi e che orienti i suoi sforzi alla riflessione critica, favorisca la discussione democratica, operi scelte ponderate e responsabili, nella direzione del bene comune e non dell'interesse di parte.

Evitando accuratamente di ricorrere alle suggestioni epocali serve riconoscere e – soprattutto – far capire che le circostanze attuali rappresentano una congiuntura favorevole di portata inimmaginabile per permettere al nostro Paese di darsi una svolta profonda e duratura tanto negli assetti di sviluppo economico quanto – ed ancor più importante – in quelli di tipo sociale e culturale.

Ed è in questa direzione allora che il sindacato, la Cisl e la Cisl Scuola, dovranno attrezzarsi per esprimere appieno un ruolo di primo attore, sostenere ed orientare l'apporto del mondo del lavoro, svolgere una delicata funzione di pedagogia sociale.

- **La scuola oggi**

Difficile dire che la scuola non sia stata al centro del dibattito negli ultimi mesi. Tanti sono stati gli elementi di confronto, a partire dall'opportunità di chiudere o meno, alle regole di distanziamento e alle scelte di didattica a distanza. Tuttavia, il dibattito sulla scuola dovrebbe sfruttare l'occasione di questa situazione di grande difficoltà per fare un'analisi più profonda e per riflettere sul ruolo che la scuola può giocare a beneficio del futuro del Paese. La strategia di intervento di *Next Generation EU* ha proprio questa logica di approccio: partire dalla situazione di crisi indotta dalla pandemia per impostare una vera strategia di azione in settori fondamentali.

Superando la componente emozionale che accompagna sempre il dibattito sulla scuola, è opportuno partire da alcuni numeri fondamentali della spesa in istruzione. Se guardiamo all'ambito dell'istruzione che copre dalla scuola primaria fino alla fine delle scuole superiori, il nostro paese spende 48,9 miliardi, contro 80,9 miliardi della Francia e 90,3 miliardi della Germania. La differenza diventa più seria se guardiamo a quale percentuale della spesa pubblica fanno riferimento queste cifre: il nostro paese dedica il 5,73% della spesa pubblica all'istruzione, contro il 6,14% della Francia, il 6,06% della Germania, il 6,24% della Spagna e il 6,27% dell'Unione Europea. Il confronto più importante è però quello rapportato al numero di studenti e al numero di insegnanti che questa spesa deve sostenere. I dati aggregati pongono il nostro paese dietro a quelli più avanzati e al di sotto del dato europeo. La spesa pubblica in istruzione per studente in Italia è pari a 6.529 euro, sotto i 7.771 euro della Francia e i 9.097 euro della Germania.

Ben peggio se rapportiamo la spesa al numero di insegnanti: l'Italia spende per insegnante 68.650 euro, contro una media europea di 76.536 euro e soprattutto contro i 115.300 euro della Francia e i 108.671 della Germania.

Diverse ricerche dimostrano che il livello degli stipendi e la presenza di alternative occupazionali condizionano molto l'attrattività della professione e la carenza di docenti (che peraltro stiamo sperimentando da tempo anche nella nostra regione).

Accanto a questi numeri, un altro indicatore preoccupante dovrebbe spingerci ad un'azione importante ed è collegato alla percentuale dei NEET, ovvero i giovani che non frequentano la scuola e non lavorano. I dati della Banca Mondiale, segnalano che nella fascia dai 15 ai 24 anni, il 18% dei giovani italiani si trovano in questa condizione rispetto al 10% della media europea, al 10,6% della Francia e al 5,7% della Germania.

Il segno meno che caratterizza la nostra scuola non è solo un mero indicatore numerico, ma simbolicamente si allarga a anche ad una sorte di depauperamento valoriale che ha investito la funzione stessa dell'istituzione scolastica e della figura del docente.

La nostra è una società poco meritocratica, e per questo ingiusta. Per definizione investe poco sull'istruzione, che è il meccanismo più democratico per aumentare la mobilità sociale: da noi drammaticamente scarsa, in un paese in cui tuttora la metà degli architetti, dei medici, dei notai, e d'altro canto degli operai, è figlia di genitori con lo stesso mestiere. Ma non c'è nemmeno la percezione della sua utilità economica. Non si spiega altrimenti come mai l'istruzione non sia la priorità principale, in un paese che ha la metà dei laureati e il doppio degli analfabeti funzionali (ben il 30%, un cittadino su tre!) della media europea, dove gli investimenti in ricerca e sviluppo sono scarsi, e gli investimenti sull'economia della conoscenza (quella più ricca, che paga salari più alti, con ricadute maggiori sul futuro delle città e della società) lasciati alle imprese anziché essere assicurati dalla mano pubblica e da una visione d'insieme.

- **Scuola paritaria non statale**

L'impatto dell'emergenza pandemica è stato molto forte per la scuola paritaria, chiamata anch'essa ad adottare nuove modalità organizzative, con prestazioni del servizio più flessibili e ricorrendo alla didattica a distanza, con tutte le criticità ben note. Il settore della scuola paritaria non è realtà marginale in Veneto: accoglie infatti quasi 98mila alunni, più di 70mila dei quali frequentano la scuola dell'infanzia.

Confrontando il totale degli alunni della scuola dell'infanzia in Veneto, i dati evidenziano che ben il 64% frequentano la scuola paritaria.

Le scuole non statali avevano già conosciuto, prima dell'emergenza pandemica, situazioni di difficoltà soprattutto legate ad un calo di iscritti dovuto al decremento demografico ma imputabile anche ad un impoverimento delle famiglie.

- **Istruzione e formazione professionale**

La leFP rappresenta uno dei canali, insieme alla scuola secondaria superiore, destinati all'assolvimento dell'obbligo di istruzione. È fuori discussione la sua importanza, col conseguente impegno delle Amministrazioni Regionali a promuoverla attraverso l'incremento dei finanziamenti e un'azione più decisa verso la stabilizzazione e implementazione del sistema.

Il fatto che il sistema di leFP rientri nell'ambito della competenza esclusiva regionale, non esclude un livello di governance condiviso con lo Stato. Al contrario, esso è tanto più necessario, considerando che si tratta di livelli essenziali delle prestazioni, a garanzia dei diritti civili e sociali di tutti i cittadini.

In un'ottica di sviluppo del sistema, è indispensabile legare l'accreditamento regionale alle sole agenzie che applicano il CCNL di comparto, a vantaggio sia delle condizioni normative e retributive del personale che della qualità dell'offerta formativa.

Oltre all'esigenza di rafforzare il sistema, resta l'impegno pressante per il rinnovo dignitoso del contratto nazionale ormai scaduto dal 2013. Un contratto che rischia una sempre più marcata regionalizzazione mettendo in forse l'esistenza stessa del comparto. L'impegno della Cisl Scuola Veneto c'è e ci sarà su questi fronti consapevole che il rapporto sindacato – lavoratori si costruisce anche sui risultati ottenuti.

Trasformare i sudditi in cittadini

é miracolo che solo la scuola può compiere

Piero Calamandrei

- **Disegnare oggi la scuola di domani**

Disegnare oggi la scuola di domani. La Cisl Scuola, assumendo questo titolo a guida della sua riflessione congressuale, vuole subito dichiarare – nella consapevolezza del suo ruolo di rappresentanza – l'impegno, la rivendicazione, la responsabilità, di partecipare al compito di individuare e definire gli interventi per la scuola di domani.

In realtà l'operazione da fare attiene più ad un ri-disegno, rivolto prioritariamente agli aspetti di gestione e qualificazione del servizio, atteso che gli elementi identitari della nostra scuola, pubblica e nazionale, vanno non solo confermati ma anche opportunamente salvaguardati.

E qui subito si pone la necessità di fare una importante precisazione.

Siamo compiaciuti allorché vediamo le Regioni che nel rapporto con lo Stato parlano a difesa della scuola e si spendono per la sua qualificazione, in pari misura siamo assolutamente preoccupati quando vediamo che questa interlocuzione vira poi nella direzione di puntare alla regionalizzazione della scuola italiana con il trasferimento del personale scolastico negli organici delle singole regioni.

No. Noi, diciamo no a questo infausto disegno perseguito da alcune regioni, tra le quali primeggia la nostra.

La Cisl Scuola e la Cisl, devono riaffermare il loro esplicito no a questa operazione che – lungi dal qualificare il sistema scolastico – comporterebbe un pernicioso frazionamento dell'identità nazionale, della sua unità di indirizzo, della sua centralità sociale rispetto al Paese.

Tentazioni che vanno fugate anche alla luce di quello che la pandemia imperante ci ha fatto vedere e ci ha dimostrato: la scuola alla carta, quasi si trattasse di un menu che ogni singola regione ha proposto per i suoi utenti. Non è stato né bello né esaltante vedere che ognuno ha fatto quello che voleva e/o riteneva opportuno determinando smarrimento e confusione nel funzionamento della scuola in piena pandemia.

A vent'anni dalla modifica costituzionale del titolo V, e prima ancora di mettere mano alla riforma della scuola, sarebbe quanto mai necessario fare un onesto bilancio di quanto male è venuto alla scuola dal conflitto di competenze Stato – Regioni. Si pensi al pesante contenzioso depositato alla Corte Costituzionale.

Se ce un'autonomia da esaltare, anche nella prospettiva di favorire realmente il funzionamento della scuola, quella è l'Autonomia Scolastica.

Fatte queste opportune precisazioni che consideriamo di tipo preliminare e propedeutico all'operazione di disegno della scuola di domani, la prima sponda di riferimento a cui guardare è certamente rappresentata dal PNRR e da tutto quello che lo stesso prevede per la scuola.

Gli interventi prospettati per risolvere i problemi strutturali della scuola italiana sono indicati su tre capitoli generali:

- Il miglioramento dei processi di reclutamento e di formazione degli insegnanti;
- Lo svecchiamento delle metodologie e delle competenze didattiche;
- Il potenziamento delle infrastrutture e dell'istruzione tecnica.

I periodi che seguono nella relazione che vi sarà consegnata, esplicitano meglio quanto prevede il PNRR, io li salto lasciandoli alla vostra lettura.

Il PNRR prevede la riforma del sistema di reclutamento dei docenti con il ridisegno delle procedure concorsuali e il potenziamento dell'anno di prova al fine di integrare la formazione disciplinare e quella laboratoriale. Inoltre, il piano prevede l'istituzione di un sistema capillare di formazione continua degli insegnanti, non solo "corsi" ma anche mentoring e tutoring individuale, rivolti a dirigenti e insegnanti. La legge istitutiva è prevista per 2022 e l'attuazione della riforma del reclutamento sarà completata entro il 2025.

La formazione dei docenti sarà poi collegata strettamente alla progressione di carriera come previsto anche nella riforma del reclutamento. I percorsi formativi si terranno on-line attraverso webinar e laboratori virtuali.

Le competenze digitali. Un investimento particolare nell'ambito della riforma della formazione degli insegnanti sarà dedicato alla "Didattica Digitalmente Integrata" per migliorare le competenze digitali del personale scolastico e mettere a sistema nella scuola le esperienze condotte durante il periodo pandemico.

L'impianto dei programmi verrà riformato e sarà data una nuova centralità alle scienze, alla tecnologia, all'economia, alla matematica (STEM) e al multilinguismo. Uno sforzo di revisione delle metodologie didattiche dovrà essere applicato in tutti i campi disciplinari. Sarà privilegiato un approccio laboratoriale e sperimentale che valorizza l'apprendere attraverso il fare e non la lezione frontale. Il potenziamento delle competenze digitali è anche qui centrale. Per questa "nuova scuola" del *learning by doing* (imparare facendo) saranno necessari nuovi spazi. In tutta Italia 100.000 classi tradizionali saranno trasformate in ambienti di apprendimento connessi e 40.000 edifici scolastici verranno dotati di banda ultra-larga.

A questo proposito la Cisl Scuola, esprime una valutazione positiva in ordine alla previsione della pluralità di interventi previsti dal PNRR, rivolti a dare alla scuola italiana una nuova configurazione rendendola più vicina agli standard qualitativi europei, ben sapendo che all'attuazione degli interventi deve corrispondere il superamento delle criticità che da sempre attendono di essere risolte; per citarne alcune:

- Una adeguata valorizzazione professionale del personale scolastico. Gli stipendi dei docenti sono la spia di una condizione retributiva complessivamente inadeguata per tutti i profili operanti nel settore, dal collaboratore scolastico alla dirigenza. La questione non riguarda unicamente i livelli di reddito che dalle retribuzioni discendono, quanto piuttosto il livello di considerazione e apprezzamento che viene riservato a chi lavora nell'ambito del nostro sistema di istruzione, livello evidentemente diverso e più basso di quanto accada altrove.
- Un organico ATA adeguato alle esigenze della scuola. Quello degli ATA è il settore destinatario dei maggiori tagli che hanno provocato un'emergenza occupazionale, alimentando la precarietà. Con il numero dei collaboratori scolastici assegnati scuola diventa un problema garantire l'apertura dei plessi, la vigilanza ai piani, l'assistenza alla disabilità, l'ampliamento del tempo scuola e così via. L'organico degli assistenti amministrativi è stato inopinatamente ridotto con l'arrivo del "fantastico" digitale. Disciplina delle mansioni, compiti e profilo degli assistenti amministrativi sono misurati su una scuola con compiti meramente esecutivi esercitabili all'interno di un ordine gerarchico e burocratico che è cessato da più di vent'anni, con la sparizione dei Provveditorati agli Studi.

- La sostenibilità del lavoro dei dirigenti scolastici. I dirigenti scolastici stanno attraversando una fase di profondo disagio professionale, segnato dall'incoerenza delle politiche scolastiche e dal degenerare di meccanismi di governo delle scuole. Negli ultimi anni hanno assistito a uno stravolgimento dell'identità professionale e le priorità del lavoro sono state progressivamente spostate verso adempimenti di natura amministrativa e burocratica, mentre alle scuole venivano affidati compiti sempre più vari e articolati. Le condizioni di lavoro sono ormai insostenibili anche per la sovrapposizione di norme e disposizioni amministrative. È in generale il concetto stesso di dirigenza che deve essere opportunamente ripensato.

Va quindi definito in modo deciso un progetto scuola, evitando che la discussione cada come sempre nel terreno della contesa di parte, della transazione di natura politica, o venga relegata alle comunità di studenti e insegnanti, come fossero entità separate dal resto del Paese.

Il disinteresse e la marginalizzazione nell'agenda politica è però l'errore più grande che si può commettere, correndo il rischio di un lento declino, che i dati dei NEET testimoniano in modo forte, fatto di uno scollamento rispetto alle esigenze individuali, familiari e del mondo esterno, colmato dalla buona volontà di tanti insegnanti e dirigenti motivati così come dal network familiare (per chi lo ha), che sempre più sopperisce a ciò che la scuola non offre per mancanza di risorse.

Il nostro Paese spende in istruzione molto meno di quello che spende per pagare gli interessi del debito pubblico. È quindi un paese che spende di più per il suo passato che per il proprio futuro.

Se il budget per l'istruzione è stato aumentato durante la pandemia in circa il 60 per cento dei paesi Ocse, occorre ora mantenere gli investimenti nel lungo termine, più che considerarli come misure eccezionali per fronteggiare la diffusione del contagio da Covid19.

Gli investimenti devono essere orientati ad aumentare l'equità nell'istruzione e a migliorare l'attrattività dell'insegnamento. Si tratta di due condizioni essenziali per affrontare le grandi crisi del nostro tempo. È necessario coniugare l'accelerazione dello sviluppo tecnologico e l'avvento pervasivo dell'intelligenza artificiale con la sostenibilità ambientale, in uno scenario economico rispettoso dei valori di giustizia sociale, anche attraverso un robusto intervento sul piano dell'istruzione e dello sviluppo di competenze nelle nuove generazioni, insieme alla necessità di avere personale scolastico motivato ed attratto dalla professione.

Questi temi presenti nel PNRR, sono stati recentemente ripresi anche nell'Atto di indirizzo politico istituzionale del ministro per l'anno 2022.

I finanziamenti legati al PNRR devono essere accompagnati da riforme che non sono più rimandabili. È dunque necessario ridefinire lo scenario macro dell'azione delle scuole, dall'edilizia scolastica al reclutamento del personale, dalla formazione iniziale a quella in servizio, dalla retribuzione dei lavoratori della scuola sino alla costruzione di reti di supporto alle istituzioni scolastiche.

A questi interventi di grande respiro deve però affiancarsi l'azione dal basso, una rinnovata e capillare partecipazione delle scuole ai grandi processi riformatori ed alle aspirazioni di sviluppo sostenibile e di giustizia del nostro tempo.

La partecipazione è un elemento essenziale, non possiamo rimanere sul bordo del fiume aspettando un salvifico intervento. Occorre immergersi in acqua e guardare il fiume, governare la corrente per raggiungere nuove rive, per uscire dalla situazione di grigiore imposta dal contagio ed alimentare il cambiamento nella direzione dell'equità. Serve un patto economico e sociale e nessuno può chiamarsi fuori. Le scuole svolgono un ruolo fondamentale nella società. Anche la scuola del futuro dovrà assicurare questo requisito.

Il rischio più grande che corriamo oggi è quello di non agire, lasciando la scuola come un tema periferico rispetto ad altri e già risolto dal PNRR. Nell'immediato non accadrebbe probabilmente nulla ma sarebbe un colpo decisivo all'impoverimento e ne pagheremmo il conto più avanti, e per sempre, a livello generale di paese.

- **La Cisl Scuola veneta**

A distanza di quattro anni dal precedente congresso regionale possiamo trarre un primo bilancio degli impegni e degli obiettivi che in quella sede ci eravamo dati, a partire dallo stato di salute dell'organizzazione.

Abbiamo svolto il nostro mandato cercando di tutelare il lavoro, affermarne la dignità e il valore. Abbiamo cercato di distribuire al meglio le nostre forze, con autentico spirito di servizio. Senza dubbio il lavoro sindacale richiede una grande passione, il solo valore che consenta di affrontare impegni che, talvolta, diventano frenetici.

I numeri ci dicono che nel corso del quadriennio la Cisl Scuola Veneto nel suo complesso, e le singole realtà territoriali individualmente considerate, hanno mantenuto un trend positivo in termini di iscritti, chiudendo il tesseramento 2021 con un dato definitivo pari a 23.547 associati. La Cisl Scuola si conferma come prima realtà associativa nel panorama regionale e seconda realtà rispetto alla Cisl Scuola nazionale.

Questo risultato va ascritto a merito dei gruppi dirigenti, quello regionale per la sua parte, ma soprattutto a quelli territoriali, la prima linea che si confronta quotidianamente con una realtà sempre più complessa ed esigente.

- **Considerazioni finali**

Guardando alla conclusione di questa nostra riflessione vogliamo fare qualche considerazione finale riferendoci soprattutto alla necessità dei cambiamenti che lo spirito del tempo ci sollecita. Al fatto di non continuare ad eluderli, di non pensare che siano fuori dalla nostra portata.

Al riguardo il Mahatma Ghandi esortava dicendo: *sii tu stesso il cambiamento che vuoi vedere nel mondo.*

Potremmo anche non aggiungere altro, tanto sono significative ed ineccepibili queste poche parole. Ma poiché sappiamo che, spento l'eco, la memoria si distrae serve interpellare le intelligenze e le responsabilità, individuali e collettive.

Così come i nostri giovani – quando manifestano per il clima – ci ricordano che non esiste un pianeta b, non possono esistere alibi per nessuno di noi per non mettere in pratica, con coerenza, continuità e determinazione, ogni azione rivolta a modificare i nostri comportamenti.

Si tratti del modo di produrre i beni materiali, si tratti del loro uso e consumo, si tratti del nostro modo di abitare gli spazi della terra, si tratti pensate Voi a quanto altro ancora si possa aggiungere in questa direzione, serve costruire una nuova consapevolezza – a livello di singole persone e come comunità umana intera – rispettosa della natura e del suo delicato equilibrio.

La politica con le sue scelte, rischiando anche l'impopolarità, deve saper indirizzare e normare i comportamenti, la scuola nella sua insostituibile funzione educativa, deve stabilmente permeare ogni sua azione pedagogica di questo valore.

La nostra Organizzazione non si è mai sottratta alle sfide del cambiamento, anzi in molte occasioni ne è stata protagonista. In altre invece, osservatrice critica e attenta, pronta alla protesta ma anche disponibile al confronto se utile ad individuare correttivi indirizzati non soltanto a tutelare i diritti dei lavoratori ma anche - e soprattutto – a salvaguardare la qualità del nostro sistema scolastico, nella consapevolezza che un valido percorso formativo sia l'unico strumento davvero efficace per affrontare le complessità di una società che elabora e "consuma" rapidamente conoscenze e saperi.

Dobbiamo credere nella forza delle idee, nel metodo del dialogo, nel richiamo alla partecipazione sindacale e civile. Dobbiamo perseverare nell'apertura verso chi non la pensa come noi, dobbiamo avvertire con orgoglio il peso della responsabilità verso gli interessi e i valori che tuteliamo, e verso l'intero Paese.

Il nostro essere sindacato, inteso come comunità che quotidianamente condivide sforzi e valori, non può che risultare fattore aggiuntivo e strategico per favorire la traduzione pratica di ciò che professiamo.

Nel concludere questa relazione, mi corre l'obbligo – ma è anche cosa giusta e gradita – di ringraziare tutto il gruppo dirigente regionale, dai colleghi delle segreterie territoriali ai tanti collaboratori che nelle sedi locali offrono un prezioso e qualificato servizio.

Un ringraziamento a Lena, la nostra segretaria nazionale che non ci ha mai fatto mancare il suo sostegno e a Gianfranco Refosco Segretario Cisl Veneto.



CISL
SCUOLA
VENETO

Segreteria CISL Scuola Veneto
cislscuola.reg.veneto@cisl.it